

**MASSIMILIANO SCALICI**

**« Troisième Testament » et nouvelle évangélisation.**

***L'autobiographie comme composante analogique de la Révélation. De l'hypothèse d'une théologie autobiographique à une pastorale autobiographique d'évangélisation, (Praktische Theologie im Dialog / Théologie pratique en dialogue, vol. 58)***

**Schwabe Verlag, Basel 2021, 682 pp.**

Massimiliano Scalici, sacerdote della diocesi di Palermo e cappellano delle carceri, specializzato in Antropologia teologica, esperto in metodologie autobiografiche e co-autore del libro *Dio ti perdono. La misericordia capovolta* (Ed. Albatros, 2018), presenta – con prefazione di François-Xavier Amherdt – la sua dissertazione dottorale in teologia conseguita all'Università di Friburgo (Svizzera) nel 2021.

Col titolo (traduciamo dall'originale francese) *Terzo Testamento e nuova evangelizzazione* l'A., nell'ottica di una teologia autobiografica, caratterizzata da un approccio interdisciplinare, atto a far dialogare teologia dogmatica, biblica, fondamentale e pastorale, e transdisciplinare, coinvolgente le scienze letterarie e umane, si propone di avvicinare sempre più il lettore ad un “Dio che si rivela raccontando sé stesso”, come indicato in *Dei Verbum* 2 e riproposto da Benedetto XVI in *Verbum Domini* 56.

Ricavando dalla riflessione dell'Aquinate e dei tomisti, del teologo luterano Eberhard Jüngel e di quello cattolico Hans Urs von Balthasar, un'analogia sacramentale d'incarnazione, l'A. sostiene che, seguendo l'esempio di Gesù Cristo, “proto-autobiografo divino”, in quanto narratore narrante di Dio, le Scritture e la Tradizione continuano a trasmettere la Parola di Dio perché gli scrittori biblici e i testimoni storici della fede, ispirati dallo Spirito, in esse raccontano sé stessi.

Partendo dai due Testamenti canonici, il “Terzo Testamento”, proposto dall'A. traduce, allora, l'azione della Rivelazione-Incarnazione di Dio in Gesù Cristo, con una particolare modalità connotata dalla “testimonianza” dei cristiani che, attraverso le loro storie umane autobiografiche, esprimono nell'evoluzione dei periodi storici l'unica Storia dell'Umanità di Dio. Nel passaggio, perciò, dalla epistemologia teologica autobiografica alla pastorale autobiografica evangelizzatrice la rilettura di *Il Piccolo Principe* di Antoine Saint-Exupéry, tramite le tre mimesi (prefigurazione, configurazione e refigurazione) di Paul Ricoeur, e l'esperienza dei “cenacoli autobiografici” si rivelano all'A. come efficaci pratiche di annuncio evangelico.

La convinzione profonda che spinge l'A. nel suo lavoro di ricerca e nella presente pubblicazione è che la narrazione-scrittura autobiografica, *pen-sata e realizzata teologicamente*, può aiutare l'azione pastorale della Chiesa a rendere sempre più chiara e condivisa quella correlazione tra vita e fede (annuncio del Vangelo) così spesso relegate in ambiti diversi, se non contrapposti, dell'esistenza umana.

Questa convinzione di partenza diventa l'ipotesi di lavoro dell'A. che vuole argomentare la maniera per la quale l'autobiografia diventa categoria teologica capace di giustificare una teologia e una pastorale autobiografica.

Il volume si articola in tre Parti, che corrispondono ai tre campi di riflessione (ambito dogmatico, biblico e pastorale), e sette capitoli. La I Parte pone le fondamenta teologiche circa le condizioni di possibilità di un discorso autobiografico *di Dio e su Dio*. Vengono così sviscerate le due premesse epistemologico-teologiche, vale a dire la questione analogica e la questione sacramentale della Parola di Dio.

In questa prima parte troviamo due capitoli. Il cap. 1 tratta dello *status quaestionis* circa l'evoluzione della teologia narrativa (ambito dogmatico) e della questione analogica come prima premessa teologica della ricerca. Il cap. 2 affronta la dimensione narrativa delle Scritture (ambito biblico) e illustra la seconda premessa teologica, vale a dire la "cristosacramentalità della Parola-Scrittura" e i suoi elementi analogici: l'autobiografia e la sinestesia.

In effetti, l'A. sostiene che, se la categoria "rivelazione" può essere riletta e interpretata come "narrazione", lo stesso concetto teologico di "autorivelazione", come definito da *Dei Verbum* 2, può essere riletto e interpretato come "auto-narrazione" divina.

Tale percorso è possibile perché, secondo l'A. non solo Dio rende la parola umana "analogica" a "dire Dio", ma anche perché, trattandosi di una Parola divina viva ed efficace, nonostante il veicolo umano che la esprime, l'autobiografia intesa teologicamente assume anche una qualifica di "sacramentalità".

Riformulando in modo analogico (come teologia positiva) la Parola di Dio, l'A. pone così le basi per una teologia autobiografica capace di offrire alla teologia fondamentale che studia la Rivelazione una nuova prospettiva ermeneutica, quella della "cristosacramentalità", dove Cristo è allo stesso tempo *Parola di Dio e Immagine del Padre*, che si rende presente a partire dall'"interno stesso dell'umanità" (il *Terzo Testamento*).

Entriamo allora nella II Parte, con tre capitoli, che costituisce il cuore della dissertazione, affrontando direttamente la questione di una possibile

teologia come autobiografia che l'A. presenta sotto la denominazione "*Terzo Testamento*", considerato non come "nuova e ulteriore" rivelazione divina, ma come "un testamento nei Testamenti", vale a dire la volontà "autobiografica" di Dio stesso attraverso le storie dei personaggi biblici e degli stessi autori sacri.

Nel cap. 3, l'A. legge il Vangelo di Giovanni come attestazione canonica e scritturale per una teologia autobiografica. Allo stesso tempo, l'A. si confronta con le teorie autobiografiche dei più importanti specialisti del settore come i francesi Philippe Lejeune e George Gusdorf e l'italiano Duccio Demetrio oltre che con la filosofia narrativa di Paul Ricoeur con l'obiettivo di definire i contorni di una teologia autobiografica con l'apporto transdisciplinare dei diversi ambiti della conoscenza.

Nel cap. 4, se Scrittura e Tradizione veicolano un approccio autobiografico della (auto)-Rivelazione di Dio, l'A. esplicita il concetto di "*Terzo Testamento*" e, così, definisce le condizioni di possibilità per una teologia autobiografica. In tal modo, si completa la riflessione dogmatica sulla Scrittura e si inaugura un approccio dogmatico-pastorale sulla Tradizione, in particolare sull'evangelizzazione.

In effetti, la Tradizione, come via privilegiata dello Spirito Santo, di cui l'evangelizzazione è il cuore e la ragion d'essere, spalanca la porta dell'ambito pastorale al soggetto dell'autobiografia.

Nel cap. 5, l'A. rileggendo *Il Piccolo Principe* di Sant-Exupery ne ricava una testimonianza extra-biblica, da situare nel filone della Tradizione. In effetti, quel testo "laico", come le stesse parabole evangeliche, parla di Dio senza nominarlo e ciò rafforza la convinzione dell'A. secondo la quale il Terzo Testamento abita tutte le storie umane, nei cui cuori è iscritto il Vangelo (i "semina Verbi").

Con la III e ultima parte, l'A. affronta le sfide dell'evangelizzazione, intesa come "nuova evangelizzazione", così come l'aveva tracciata Giovanni Paolo II, indicando la proposta autobiografica come possibile prassi pastorale da seguire. E per questo, nel cap. 6, l'A. tratta della dimensione narrativa e autobiografica della pastorale che trae forza e radicamento da *Evangelii nuntiandi* dove Paolo VI ha voluto ridare all'evangelizzazione il suo fondamentale statuto "testimoniale".

Nel cap. 7 presenta l'esperienza dei "cenacoli autobiografici" come esempi di una pastorale autobiografica d'evangelizzazione. In questi "cenacoli" l'annuncio di Cristo non proviene dall'evangelizzatore ma scaturisce dai racconti di vita dei membri stessi del cenacolo perché come aveva ri-

badito il Concilio di Trento «*il Signore ha iscritto anche il suo Vangelo nei cuori degli uomini*».

In sintesi, abbiamo tra le mani un volume degno di interesse e con una proposta teoretica “non usuale”, ma suggestiva: rendere teologica una categoria riflessiva – l’autobiografia – che proviene da altro ambito del sapere diverso da quello comunemente chiamato “teologale”.

Lo scopo della ricerca che ha prodotto questa dissertazione è quello di riconoscere l’autobiografia sia come componente analogica della Rivelazione e quindi nella Scrittura e nella Tradizione, sia come dimensione dell’evangelizzazione che è il cuore e la ragion d’essere della Tradizione della Chiesa.

Le riflessioni e le analisi proposte dall’A. rivelano il necessario rigore metodologico di una ricerca scientifica inter e transdisciplinare, l’accuratezza e pertinenza delle fonti e la coerenza delle argomentazioni oltre ad una certa originalità dell’argomento.

A tal proposito, se una criticità può essere rilevata, questa è dovuta proprio all’oggetto stesso della dissertazione. In effetti, non si tratta né di un autore in particolare né di un’opera specifica, ma di una tematica ampia, i cui confini e limiti di ricerca sono mobili e spesso difficili da definire e abbracciare.

Ad ogni modo, riteniamo che quanto prefissato dall’A. raggiunga il suo obiettivo di offrire alla “nuova evangelizzazione” nuove piste di riflessione teologica e di pratiche pastorali caratterizzate dalla prospettiva autobiografica di un Dio che continua a comunicare e comunicarsi agli uomini e negli uomini (e donne) di ogni tempo.

Infatti, con le stesse parole dell’A., possiamo concludere che «la Parola di Dio, in quanto Parola autobiografica e sacramentale, dice insieme Dio e l’umanità, vale a dire veicola e racconta allo stesso tempo “il dire *su* Dio dell’uomo” e “il dire *sull*’uomo di Dio”, “il dirsi di Dio” e “il dirsi dell’uomo”» (p. 602).

*Lorenzo Prencipe*